

Il destino di un marinaio

di Gian Luca Trovò

(Racconto presentato per la partecipazione al concorso letterario “Parole in corsa” organizzato da Azienda Trasporti e Mobilità S.p.A. di Alessandria – 7^ edizione – anno 2010)

Era una gelida giornata di fine gennaio, anno del Signore 1477. In pieno oceano, al largo della costa irlandese, il cielo era coperto da nuvole minacciose che sembravano annunciare una brutta tempesta. La nave beccheggiava per effetto delle onde aizzate da un vento forte e freddo. Il ponte brulicava di attività frenetiche: era necessario regolare le grandi vele ma anche eseguire le manovre per affrontare al meglio i marosi evitando di arrecare danni alla merce stivata con cura prima della partenza.

A poppa, il comandante sembrava insensibile al frastuono delle onde, del vento e dei tuoni, alle urla degli uomini dell'equipaggio, agli spruzzi di acqua salmastra che invadevano il ponte. Imperterrito, impartiva ordini, spronava i marinai, controllava la rotta e le condizioni meteorologiche.

A bordo della nave mercantile vi era anche un marinaio straniero che al porto di Bristol, in Inghilterra, aveva insistito per far parte dell'equipaggio. Egli soffermava spesso lo sguardo sul comandante, rapito dalla sua fermezza e dal piglio autoritario che infondeva sicurezza a tutta la ciurma.

A dispetto della giovane età, lo straniero aveva già maturato una buona esperienza in fatto di navigazioni. D'altronde era originario di Genova, una città di mare e di grandi marinai.

Solo l'anno precedente, erano i primi di agosto, si era imbarcato da Noli, nei pressi di Savona. Per la prima volta aveva oltrepassato quelle che gli antichi chiamavano “Colonne d'Ercole” e aveva raggiunto Lagos e poi Lisbona, in Portogallo. Qualche mese dopo, a bordo di vascelli mercantili genovesi, aveva fatto rotta verso l'Inghilterra: prima era approdato nella nebbiosa Londra, quindi, attraversato in direzione ovest l'imprevedibile canale de “La Manica” e doppiata l'estrema punta sudoccidentale dell'isola, aveva imboccato in direzione est il canale formato dal fiume Avon, giungendo infine a Bristol.

Londra e Bristol erano scali fondamentali per i traffici commerciali tra l'area Mediterranea e i paesi del Nord Europa. Qui, ogni giorno, transitavano mercanzie di ogni sorta e di ogni provenienza. Nelle numerose locande che proliferavano in quei luoghi di passaggio, si incontravano, dunque, uomini di mare di culture e lingue diverse.

Proprio in una taverna di Bristol, il giovane marinaio aveva udito storie sulle imprese dei famosi guerrieri vichinghi. Si diceva che avessero raggiunto, secoli prima, un'isola ad ovest della Norvegia, da alcuni chiamata Tile da altri Islanda. Le leggende non si fermavano qui: si raccontava che gli esploratori nordici, sulle loro imbarcazioni dalla testa di drago, si fossero spinti ancora ad occidente, fino ad una terra denominata Groenlandia, poi rivelatasi poco adatta ad un insediamento

stabile. Il marinaio genovese aveva ascoltato molto attentamente questi discorsi e, spinto da un'insaziabile curiosità, si era unito al tavolo dal quale provenivano i racconti. Dopo aver offerto a tutti un altro graditissimo boccale di birra, aveva chiesto maggiori dettagli sulle vicende che fino a quel momento aveva ascoltato. I suoi occhi si erano illuminati quando qualcuno degli avventori aveva raccontato, fra lo scherno dei suoi compagni, che alcuni vichinghi avevano raggiunto addirittura territori ancor più a ponente, oltre l'insospitale Groenlandia. Anche se i suoi colleghi di mare sembravano non dare molto credito a quelle dicerie, il genovese era convinto che corrispondessero, almeno in parte, alla realtà ed era deciso a verificarlo di persona. L'occasione che attendeva si presentò nel dicembre dell'anno del Signore 1476, quando venne a sapere che la nave mercantile inglese, sulla quale ora si trovava, sarebbe partita da Bristol in direzione dell'isola di Tile. Una volta raggiunta l'isola del fuoco e del ghiaccio, avrebbe trovato il modo di raggiungere la Groenlandia e le terre ad ovest di quest'ultima.

Erano dunque già alcune settimane che faceva parte dell'equipaggio del veliero britannico che, dopo aver fatto scalo al porto di Galway, in Irlanda, ora affrontava le imponenti onde dell'oceano in direzione nord.

Cristoforo Colombo, questo era il nome del giovane genovese, osservò ancora il comandante: era convinto che il suo destino avesse in serbo per lui un futuro diverso da quello attuale. Prima o poi anche lui sarebbe divenuto capitano di una flotta che avrebbe guidato alla ricerca di nuove rotte, dimostrando che navigando verso ponente si sarebbero raggiunte le

estreme terre orientali. La sua mente era affollata da questi pensieri quando, all'improvviso, il vento si placò e un pallido sole si affacciò da uno squarcio azzurro tra le nubi grigie.